

Periferie

direttori Manuel Cohen e Vincenzo Luciani



SPECIALE PREMIO ISCHITELLA-PIETRO GIANNONE 2022

Pag. 3-20



Periferie

Trimestrale

v. L. Pasini 47/2

00158 Roma

Tel: 3407956470

Reg. Tribunale Roma 623/96 -

APRILE/SETTEMBRE 2022

ANNO XXVI N. 102-103



RICORDO DI

Nicola Fiorentino,
Salvatore Bommarito
Franco Dionesalvi

p. 20-23

AVVENIMENTI

Luciano Gentiletti e
Lanfranco Giansanti vincitori
del Premio "V. Scarpellino"

p. 31

P Periferie

ANNO XXVI N. 102-103

Aprile/Settembre 2022

TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE Bruno Cimino

DIRETTORI Manuel Cohen e
Vincenzo Luciani

REDAZIONE M. Gabriella Canfarelli,
Anna Maria Curci, Anna De Simone,
Nelvia Di Monte, Maria Lenti,
Claudio Porena, Maurizio Rossi,
Cosma Siani, Rosangela Zoppi

DIREZIONE E REDAZIONE

via L. Pasini 47 int. 2 c/o Luciani
00158 Roma - T. 3407956470

E-mail poeti@poetidelparco.it
<https://poetidelparco.it>



REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
n. 623/96 del 13/12/96

REALIZZAZIONE Cofine srl - Roma

STAMPA Grafica 90 sas
via delle Palme, 109 - Roma

PUBBLICATO mese Luglio 2022

QUOTA ANNUA SOSTENITORI 20,00 €

Arretrati 10,00 €

Tutti i numeri dal 36 (Anno X, 2005) sono
pubblicati in PDF su [https://poetidelparco.it/ri-
vista-periferie](https://poetidelparco.it/ri-
vista-periferie)

SPECIALE

Il sardo Sergio Cicalò è il vincitore del Premio Ischitella-Pietro Giannone	3
SERGIO CICALÒ 1° classificato	5
GRAZIA SCUDERI 2° classificato	7
NERINA POGGESE 3° classificato	9
<i>Finalisti:</i> Enea Biumi (12), Maria Gabriella Canfarelli (13), Luigi Carotenuto (14) Gianluca D'Annibali (15), Ferruccio Giuliani (16), Maria Lenti (17), Edoardo Penoncini (18), A. Gabriele Signorello (19)	

RICORDO DI

Nicola Fiorentino	20
Salvatore Bommarito	21
Franco Dionesalvi	22

IL LIBRO

A proposito di <i>Poeti di paesi e di città</i> di Vincenzo Luciani	23
--	----

RECENSIONI

<i>Distrazioni</i> di Cristina Polli	29
<i>Memento</i> di Maria Gabriella Canfarelli	29

AVVENIMENTI

Luciano Gentiletti e Lanfranco Giansanti vincitori del Premio "Vincenzo Scarpellino"	31
Poeti e un parco ricordano Tolmino Baldassari	31

COME RICEVERE PERIFERIE - INVIARE
20,00 euro sul c/c/p 59612879 intestato a Associa-
zione Periferie - Roma
IBAN IT2910760103200000059612879, indicando
nella causale "sostenitore Periferie".

**IL CENTRO POESIA DIALETTALE "VINCENZO SCAR-
PELLINO"** invita a spedire gratis testi dialettali (poesie,
antologie, riviste, monografie, dizionari, materiali video e
audio) a Vincenzo Luciani, via Ludovico Pasini 47 int. 2 - 00158
Roma (tel. 3407956470).

Il sardo Sergio Cicalò è il vincitore del Premio Ischitella-Pietro Giannone 2022

Nella XIX edizione per una raccolta poetica inedita nei dialetti d'Italia, seconda classificata Grazia Scuderi, terza Nerina Poggese

Sergio Cicalò è il vincitore della diciannovesima edizione del Premio Ischitella-Pietro Giannone 2022 con la raccolta *Passionis* (Passioni), in sardo campidanese-cagliaritano.

Seconda classificata Grazia Scuderi con la silloge, *C'era n'isola* (C'era un'isola), dialetto siciliano. Terza Nerina Poggese con la raccolta *Na scarsela' de stele* (Una tasca di stelle), dialetto veneto.

La scelta dei vincitori è stata operata dalla Giuria dopo una selezione delle raccolte poetiche di 11 finalisti, di cui facevano parte, oltre ai tre vincitori, i poeti: Enea Biumi (dialetto varesino), Maria Gabriella Canfarelli, (dial. siciliano), Luigi Carotenuto, (dial. siciliano), Gianluca D'Annibali, (dial. di Sant'Elpidio, AP), Ferruccio Giuliani (dial. bergamasco), Maria Lenti (dial. di Urbino), Edoardo Penoncini (dial. ferrarese), Arcangelo Gabriele Signorello (dial. siciliano)

Il Premio è organizzato dal Comune di Ischitella (FG), in collaborazione con l'associazione "Periferie". Si avvale di una Giuria composta da Franco Grande Stevens (Presidente onorario), Rino Caputo (Università Roma Tor Vergata) Presidente, Anna Maria Curci (poetessa, Redazione "Periferie"), Manuel Cohen (poeta e critico letterario), Vincenzo Luciani (poeta), Giuseppe Massara (Università Roma La Sapienza), Cosma Siani (Università Roma Tor Vergata), Marcello Teodonio (Centro Studi G. Gioachino Belli).

La premiazione dei vincitori avverrà a Ischitella (FG) il 3 settembre e sarà preceduta da un reading dei poeti vincitori a Foce Varano il 2 settembre (*nella foto*: momento musicale durante il reading del 2021 a Foce Varano).

Il Sindaco di Ischitella Alessandro Nobiletti e l'assessora alla Cultura Valeria Disciglio hanno affermato: «la nostra cittadina, che ha dato i natali a Pietro Giannone e che è stata omaggiata da poesie di oltre cinquanta poeti delle diverse lingue d'Italia, accoglierà, ascolterà e premierà i poeti vincitori e finalisti della diciannovesima edizione».



SERGIO CICALÒ

Primo classificato con la raccolta
in sardo campidanese-cagliaritano *Passionis* (Passioni)

Il sardo nella sua varietà cagliaritano-campidanese conferisce alle poesie di *Passionis*, la raccolta di Sergio Cicalò, una sonorità vivida, accentuata dalle sapienti allitterazioni e resa armoniosa dalla costruzione del verso, con ricorsi frequenti e riusciti a metri della tradizione italiana.

La lingua – talvolta anche le lingue, come nel duetto tra inglese e cagliaritano-campidanese in “Costa Smeralda” – è allo stesso tempo strumento e oggetto di una pregevole tessitura sonora e di una creazione poetica, notevole per cura e sapienza stratificata, che scaturisce da una terra e una cultura materna e sa far vibrare corde universali.

Si avverte il senso profondo di una *religio*, tanto elettiva e tanto popolare, corredata di notazioni etnografiche che confermano la solidità della voce d'autore e la persistenza di una cultura che travalica i millenni ancorandosi a dati sensibili: quelle ‘grida di uomo’ dalla croce che ancora chiedono condivisione alla sopravvivevole umanità dei consimili.

A sa fentàna

Éia, ddu biéusu a su scuriù
avàtu de su birdi a facc' 'e pari,

stiddièndi asùb' 'e is ògus
nòstus àtrus ògusu chi imbècianta

luègusu che 's fròris in sa di
de is mòrtusu, si tzàcanta

che bullùcas de sànguni in su Non
Credo suliau de su maestràli,

no binti nudda e ancòra
si càstianta poita

puru chi no sèus fòrtis
is ògus nòstusu funti dua' làgrimas

ch'eus arrennèsci a prangi.

ALLA FINESTRA - Sì, lo vediamo al buio / dietro il vetro a faccia a faccia // mentre fa gocciolare sui nostri / occhi altri occhi che invecchiano // presto come i fiori nel giorno / dei morti, si spaccano // come bolle di sangue sotto il Non / Credo sibilato

dal maestrale, // non vedono nulla e ancora / ci guardano perché // anche se non siamo forti / i nostri occhi sono due lacrime // che riusciremo a piangere.

Nèmus

Cali curpa ses paghèndi
cravàu in cussa cruxi?

Sa curpa de Adamu o sa curpa
de babu tùu chi a' fatu Adamu

a su dolòri e a sa mòrti?
Arzièndi sa bòxi

tua de ómini faci a su xélu
ghètas tzèrrius de ómini

chi nèmus intèndidi.

NESSUNO - Che colpa stai pagando / inchiodato a quella croce? // La colpa di Adamo o la colpa / di tuo padre che ha fatto Adamo // al dolore e alla morte? / Levando la voce // tua di uomo verso il cielo / lanci grida di uomo // che nessuno sente.

Sa bòxi de is antìgus

Tòcat a s'abbasciài finzas a s'èrba

po dd'intèndi, sa bòxi de is antìgus.
Dèu no ddu sciù chi fianta giài pitìcus

a su témpus insòru, o ddu funti diventàus
apùstis, in sa memòria. Cussu' chi ddus anti

connotus m'anti nau chi no sciànta
nudda, e pòdit essi bérus. No ìanta biù

nudda. No viaggiànta. Sa televisiòni
no nci fiada. Sèmpri sa matéssi



Sergio Cicalò (Cagliari, 1970). Laureato in Lettere classiche, ha insegnato nei licei e ora insegna nel carcere di Cagliari-Uta. Tra i fondatori della rivista di poesia "Erbafooglio" di Cagliari, ha pubblicato il libro di versi *Giovane cagliaritano* (1993), finalista al Premio Giuseppe Dessi di Villacidro. Un'altra raccolta di poesie, *Lo sguardo degli occhi chiusi*, uscirà prossimamente. Nel 2021 è stato finalista nella sezione "poesia inedita" del Premio internazionale Rainer Maria Rilke di Duino. Pubblicazioni recenti di poesia: *Sette sonetti* sono usciti nella rivista "Smerilliana" 22, 2019; alcune poesie in sardo campidanese sono uscite nella rivista "Avamposto" 1, 2022.



bidda. Arregordànta su nòmini de sa gènti de sa bidda, su nòmini de is brebèis

de su tallu e basta. Giài sa bidda acànta fu' trópu atésu.

«Na' ca su rèi de s'America e' bravu mèda, e circada bònu' messàius

po traballài sa tèrra còsa sua.»

Mischìnsu.

Tòcat a s'abbasciài po ddùsu biri, tòcat a ndi torrài piticus

comènti fianta
ìssusu, chi no ìanta biù

nudda. Tòcat a si scarèsci
su chi sciéusu,

castiài bèni, ascutài.

LA VOCE DEGLI ANTICHI - Bisogna abbassarsi fino all'erba // per sentirla, la voce degli antichi. / Io non lo so se erano già piccoli // al loro tempo, o lo sono diventati / dopo, nella memoria. Quelli che li hanno // conosciuti mi hanno detto che non sapevano / niente, e può essere vero. Non avevano visto // niente. Non viaggiavano. La televisione / non c'era. Sempre lo stesso // paese. Ricordavano il nome della gente / del paese, il nome delle pecore // del gregge e basta. Già il paese vicino / era troppo lontano. // "Dice che il re dell'America / è molto buono, e cerca bravi contadini // per lavorare la sua terra." / Poveretti. // Bisogna abbassarsi per vederli, / bisogna ritornare piccoli // come erano / loro, che non avevano visto // niente. Bisogna dimenticare / quello che sappiamo, // guardare bene, ascoltare.*

* *Is antigus*, gli antichi, per i sardi sono tutti coloro che vissero prima del tempo presente, da una indefinita antichità fino alle generazioni immediatamente precedenti a quelle attualmente in vita.



Ischitella: tramonto

Foto De Cristofaro

GRAZIA SCUDERI

Seconda classificata con la raccolta in dialetto siciliano *C'era n'isula* (C'era un'isola)

Nella apparente semplicità del dettato, tra versi ridotti all'essenziale e inopia aggettivale, in *C'era n'isula* si colgono grazia, profondità e passione abilmente dissimulata. Racchiuse nella cornice disegnata da prologo (C'era un'isola) ed epilogo (C'è un'isola), attraverso una notevole attualizzazione mitopoetica e un'ottima sensibilità nell'accogliere elementi di natura e creature tra le più fragili, ecco le sezioni Il re (Ulisse), La regina (Penelope), Il padre del re (Laerte), La madre del re (Anticlea), Il figlio del re (Telemaco), che compongono un poema che trasforma i paesaggi e i personaggi di Itaca, luogo dell'attesa e della constatazione, di partenza e approdi, in testimoni e attori di un mito che illumina il presente nutrendone la coscienza.

Aspettimi

Su l'autri currunu
tu aspettimi.
Teni strittu u ciatu
je poi arrispira.
'Nto cielu
chinu di ventu
abbolunu
aceddi
ca non canusciu.
Rinnuli nichì
o chiddu ca su.
Assettiti n'terra
je n'silenziu
taliili macari tu.

ASPETTAMI – *Aspettimi. / Se gli altri corrono / tu aspettimi. / Trattieni il fiato / e poi respira. / Nel cielo / pieno di vento / volano / uccelli / che non cono-*



Grazia Scuderi, avvocato, è nata a Catania nel 1964. Ha pubblicato per Editore Rosenberg e Sellier: in Quaderni di Sociologia vol. XLVII, 2003.31, Politiche di sostegno al reddito dall'assistenza alle politiche attive, il saggio dal titolo: "L'ascensore come situazione sociale problematica". Suoi scritti sono apparsi sulla rivista "La Terrazza". Ha pubblicato la plaquette di poesie in italiano *Armonie e dissonanze* (2014) e quella in dialetto *Ciriminacchi* (Edizioni Novecento 2019). Nel 2021 è stata finalista al Premio Ischitella-Pietro Giannone con la raccolta con "A testa sutta".

sco. / Piccole rondini / o quello che sono. / Siediti per terra / ed in silenzio / guardali anche tu.

Spina ianca

Co primu cauru
ri ogni spina
nasci n'ciuri.
I muri re casi
hanu u to ciauru.
Je tu iddisegni
ri n'sulu culuri.
U ventu
i fa nivicari.
Misa addassutta
non jè
meravigghia
abballari ca 'Ta Pallara'.

BIANCOSPINO – Col primo tepore / da ogni spina / nasce un fiore. / I muri delle case / hanno il tuo profumo. / E tu li disegni / di un solo colore. / Il vento / li fa nevicare. / Stando li sotto / non è / meraviglia / ballare con la 'Pallade Atena'.

A' Trizza

Non su scogghi
ma lanci niuri
ca sbagghianu mira
scavanu l'accua.
Casi ri pirniciari
je lucitteddi.
'Nuddu' ci cuppa
su manu ri giganti
fici sta meravigghia.

ACITREZZA – Non sono scogli / ma lance nere / che sbagliando mira / hanno scavato l'acqua. / Case di falchi pellegrini / e lucertoline. / È colpa di 'Nessuno' / se mano di gigante / ha fatto questa meraviglia.

NERINA POGGESE

Terza classificata con la raccolta in dialetto veneto
Na scarselà de stéle (Una tasca piena di stelle)

Tra realismo magico e nostalgia, *Na scarselà de stéle* è una raccolta sognante, con i piedi puntati nella realtà odierna che osserva con acutezza i mutamenti nei comportamenti a causa anche della recente pandemia. Ha memoria di una bimba sognatrice e giocherellona l'io poetico, che guarda indietro con sguardo maturo, che serba la leggerezza dei passi di un tempo, insieme alla riconoscenza per avere ereditato un patrimonio immateriale di lingue (assieme al dialetto veneto in cui scrive, le parole in cimbro che emergono dai detti e dai ricordi) di alpeggi, di fate (*Anguane*), fiabe, stelle, ricevuto, ascoltato, contemplato, e a sua volta trasmesso – ché da chi ha donato quel tesoro un tempo l'io poetico si sente «lontano, ma non distante» – con la dolcezza e la precisione del dire poetico.

Cantaa le anguane

Massa bela sta luna
par serarla for da i scuri,
la lasso nar par sora ne la camara,
a s-ciarar la strada par el sono.
Vardo sui trai de castagnaro
e strambi oceti me punta de tribilò
macete scure ghe fa da bochesine
i ride, i coiona sgrugnando on po'.
I è spirti de fade sti gropi del legno,
restè 'mpresonè ne le biorche,
che solo on mato e on sempio de poeta
gà el cor par acorderse che gh'è.
E alor ghe digo: ciao com'ela?
No i spetaa altro par tacar,
come vecioti che ne la cogoma da uno
nega la solitudine caina.
I me conta de on tempo 'nrudenio



Nerina Poggesi è nata 1966, vive e lavora a Cerro Veronese. Da diversi anni scrive poesie in vernacolo e più recentemente anche in lingua, brevi racconti, che hanno avuto riconoscimenti in ambito regionale, nazionale, ed internazionale. Ha pubblicato il libro comico *Una piazza di storie* (Bonnaccorso ed. 2019). Fa parte del gruppo di poeti veronesi "Voci in poesia e prosa". Ha diretto per più di vent'anni la "Compagnia Instabile di Cerro" di cui è stata anche sceneggiatrice e con la quale ha realizzato anche un film, nel 2011, una commedia satirica dal titolo: "Beghe da sordi, pache da orbi, basi da tordi". Regista di videofilm e documentari che hanno ricevuto premi al "Film Festival della Lessinia", su vita e tradizioni locali (trasmessi anche dalla Rai e da TV regionali). Collabora con molte associazioni di volontariato, Pro Loco, Gruppo S-cianco ed altre; col gruppo Borgo Paglia, organizza serate di musica e poesia, l'annuale sagra di maggio ed il caratteristico presepe con le tipiche costruzioni della Lessinia.

come la parola grassie el dì de ancò,
quando ne i boschi scomaraa le anguane
e i cristiani cantaa nei filò.

I cantaa ne le prucissioni, soto la vigna
par 'ncantesemar la fame e la miseria,
i cantaa par star on compagnia
e sfregolarsse de dosso la fadiga.

E gh'era strie e segni de crose,
basilischi e mile meraveie,
i credea a tuto, ma desso pì a gnente,
nessun spende du schei de fantasia,
par vedar el belo che ghen soto i oci,
i sogni, i sorisi che la vita
sconde de là de le poce de sti dì.

CANTAVANO LE ANGUANE - Troppo bella questa luna / per chiuderla fuori dalle persiane, / la lascio trascinare nelle camera / per rischiarare la strada del sonno. / Guardo sulle travi di castagno / e strani occhietti mi puntano di traverso, / macchioline scure gli fanno da boccucce / ridono, prendono in giro, facendo boccacce un po'. / Sono spiriti di fate questi nodi del legno, / rimasti imprigionati nelle biforcazioni, / che solo un matto o un ingenuo poeta / hanno il cuore per accorgersi di loro. / Ed allora gli dico: ciao come và? / Non attendevano altro per iniziare, / come vecchietti che nella moka da uno / annegano la solitudine assassina. / Mi raccontano di un tempo arrugginito / come la parola grazie il giorno d'oggi, / quando nei boschi spadroneggiavano le anguane / ed i cristiani cantavano nei filò. / Cantavano nelle processioni, sotto la vigna / per incantare la fame e la miseria, / cantavano per stare in compagnia / e sbriciolarsi di dosso la fatica. / E c'erano streghe e segni di croce, / basilischi e mille meraviglie, / credevano a tutto, ma ora più a niente, / nessuno spende due soldi di fantasia, / per vedere il bello che abbiano sotto gli occhi, / i sogni, i sorrisi che la vita / nasconde oltre le pozzanghere di questi giorni.

Anguane: fate dei boschi



**Ischitella: nuvole
su mare e lago**

I bi di bou

I bi di bou l'è come n'orassion on latinorum
par parar ia diaoli e ombrie de orchi.
I bi di bou la par na formula magica
'nventà da calche stiosso de sti ani
par 'ncantesemar i cristiani.
I bi di bou te lo ripeto
par farte vegner el soriso
e no spaentarte con parole massa serie.
Te lo sé che no son storna da Marsana,
son fora piombo sì, col tanto che bisogna
parché crussi e rogne dopo on poco,
i sbrissia do da le spale,
col tanto da no erghe la schena massa drita
e vardar tuti da l'alto on basso.
I bi di bou a tì
che t'ò dato el me cor e el resto ... mancia,
a sta vita grisa che t'è vestì d'arcobalen,
a spinsisi eterni de seren,
ai diman che aslearen 'nsieme.
I bi di bou me scapa da i lavri, forte,
a spaentar gati on amor
e se par el mondo l'è simbro, tanto meio,
te lo dirò sotovosse, solo ne la recia
e ti te capirè ... te voi ben.

I BI DI BOU - I bi di bou è come una preghiera in latino maccheronico / per far fuggire diavoli e ombre d'orchi. / I bi di bou sembra una formula magica / inventata da qualche stregone di una volta / per stregare i cristiani. / I bi di bou te lo ripeto / per farti venire il sorriso / e non spaventarti con parole troppo serie. / Tu lo sai che non sono pazza da ospedale psichiatrico, / sono fuori filo a piombo sì, quel tanto che basta, / perché crucci e problemi dopo poco, / scivolino via dalle spalle, / quel tanto per non avere la schiena troppo dritta / e guardare tutti dall'alto in basso. / I bi di bou a te, / a cui ho dato il mio cuore ed il resto ... è mancia, / a questa vita grigia che hai vestito d'arcobaleno, / a lampi eterni di sereno, / ai domani che alleveremo insieme. / I bi di bou mi sfugge dalle labbra, forte, / a spaventare gatti in amore / e se per il mondo è cimbro, tanto meglio, / te lo dirò sottovoce, solo in un orecchio / e tu capirai ... ti voglio bene.

I bi di bou: ti voglio bene in lingua cimbra

ENEA BIUMI

Finalista con la raccolta in dialetto varesino *Sfulcitt* (Inganni).



Enea Biumi, nato nel 1949, all'anagrafe Giuliano Mangano, è stato docente di lettere negli istituti superiori varesini, dove ha diretto anche un laboratorio teatrale. Fa parte del Cennacolo dei Poeti e prosatori dialettali della Famiglia bosina (cura il sito del gruppo) nonché del Gruppo Folk bosino. Ha pubblicato le raccolte poetiche *Lumen XXVIII* (1969), *Viva e abbasso* (1985), *Le rovine del Seprio* (2009), *Il seme della notte - La sumènzà du la nòcc* (2014). *Quàtar vers tirà da sbièss* (da "I stràa d'ra puesia" - antologia della poesia bosina - poesie in dialetto varesino, 2012).

Con Martin Micharvegas, poeta e pittore argentino, in Italia per fuggire alla dittatura ha fondato e curato per anni la rivista online "I poeti nomadi". Ha scritto alcune opere teatrali e tradotto, in collaborazione con Maria Luz Loloy Marquina, poeti di lingua castigliana, soprattutto di area sudamericana. Collabora con alcune riviste letterarie e quotidiani locali.

Scritte in dialetto varesino, o 'bosino' (area del varesotto, con variazioni da paese a paese) ecco nella raccolta *Sfulcitt* (Inganni) poesie liriche e sognanti, tra un passato contadino e il presente che fugge via sempre più rapidamente (*Fàn sèmpar muina* - Lusingano sempre / i rami fioriti del ciliegio / nell'aria fine / che si respira qui in paese // *Le farfalle lo sanno* / e gli vanno attorno a giocherellare / mentre le api succhiano / della vita il respiro). Un dettato muscolare ed estetizzante che punta sulla valorizzazione dell'immagine oggettuale appoggiandosi alla cantabilità di strofe pentastiche, terzine e quartine di tradizione.

Ingialdì d'ra pùlbura dul silènz

Ingialdì d'ra pùlbura dul silènz
un mandulìn al réquia in dul surée
in cumpagnia d'un cavàll da scòca:

poarànim scundüü da na lücerna
ca bràncan palpér saràa sü
par ul stremizzi di ùr.

Un becedàri un spécc 'na pupòra
a brascétt sü 'l trénu d'ra memòria
bàttan ul tèmp sènza parchè.

INGIALLITO DALLA POLVERE DEL SILENZIO - Ingiallito dalla polvere del silenzio / un mandolino riposa in solaio / in compagnia d'un cavallo a dondolo: // fantasmi nascosti da un lume / che afferrano palpebre chiuse / dallo spavento delle ore. // Un sillabario uno specchio una bambola / a braccetto sul treno della memoria / battono il tempo senza perché.

MARIA GABRIELLA CANFARELLI

Finalista con la raccolta in dialetto siciliano
Statu de famigghia (Stato di famiglia)

La raccolta in catanese *Statu de famigghia* tratteggia, nell'interiorità tesa e nel riserbo, un'avventura autobiografica (una narrazione) di formazione e una saga domestica: dire con una lingua basica un'antica e pungente povertà attraverso l'abbondanza di favole e storie: così la poesia dà voce a chi non è letterato, a chi non ha potuto compiere gli studi. Qui la «figlia stramba» di un tempo scrive anche «per conto», di sua madre, che il tempo ha reso esile, fragile. Il bene, nei sacrifici, nella fatica di allora e nella precarietà 'benestante' di oggi, si manifesta in un commosso ripercorrere il cammino della madre e quello della figlia.

Cuttigghiu

Figghia stranèra, strèusa, rici
e va bbeni accussì, ti sfuju
de manu, matri, sfuju 'a casa affuddata
unni nun trovu postu. Talìa bbona
'a nuvola c'accucchia u malu tempu
ascuta cchi malanova di vicinatu
m'addubba di palori a mmenza vuci
ca u stissu capisciu, mentri
mi crisciunu 'nte spadduzzi sicchi
l'anni mi crisciunu a ppicca a ppicca
e lontananza tutta na na vota
fazzu finta ri nenti, fazzu 'a suddumuta
chiuru l'occhi (ppi nun falli parrari).



Maria Gabriella Canfarelli (Catania, 1954) ha pubblicato i libri di poesia *Battesimo di pioggia* (1986); *Domicilio* (1999); *Cattiva educazione* (2002); *Zona di ascolto* (2005), primo premio "Renato Giorgi"; nel 2010 *L'erborista*; nel 2015 *Dichiarazione giurata dell'attrice*, nel 2019 *Provi di lingua matri*, in lingua siciliana, finalista al Premio Città di Marineo 2020, nel 2022 *Memento* (dalle Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana). Sue poesie sono nelle antologie: *Ditelo con i fiori*, a cura di V. Guarracino (2004); *La battana n. 184* (Femminino profondo alle pendici dell'Etna, a c. di Laura Marchig); *Almanacco dei poeti e della poesia contemporanea n.1* (Quaderno n. 4: Sicilia, a cura di G. Condorelli, 2013); *Ambrosia* (2015); *Umana, troppo umana* (a cura di Fabrizio Cavallaro e Alessandro Fo, 2016). Collabora alla rivista di Letteratura e Ricerca "La Terza" e alla rivista "Periferie".

CORTILE - Figlia straniera, stramba, dici / e va bene così, ti sfuggo / dalle mani, madre, sfuggo la casa affollata / dove non trovo posto. Guarda bene / la nuvola che somma il tempo cattivo / ascolta che mala notizia di vicinatu / mi sazia di parole a mezza voce / che capisco lo stesso, mentre / mi crescono sulle spallucce magre / gli anni mi crescono a poco a poco / e lontananza tutta in una volta / faccio finta di niente, faccio la sordomuta / chiudo gli occhi (per non farli parlare).

LUIGI CAROTENUTO

Finalista con la raccolta in dialetto siciliano
Ra patti ro sulì (Dalla parte del sole)

Nel rapido volgere di versi brevi, nella raccolta *Ra patti ro sulì*, nel siciliano di Giarre (CT), lingua dell'oralità e refrattaria a filtri culturali, il tentativo di catturare il senso, un'immagine, uno stato d'animo o un ricordo. Emblematico un testo, tra gli altri: *Iera n'astati*/Era un'estate, per intendere la percezione dell'epoca, e la postura dolente della voce lirica di fronte al presente: *a carizza di n'autru munnu*-la carezza di un altro mondo.



Luigi Carotenuto è nato a Giarre (CT) nel 1981 e vive a Castell'Arquato (PC). Ha pubblicato i libri di versi *L'amico di famiglia* e *Vi porto via* (Prova d'Autore, 2008, 2011), *Taccuino olandese*, Gradiva n. 48, rubrica Sguardi a cura di Mario Fresa (Olschki editore, 2015), *Krankenhaus* (gattomerlino, Roma, ottobre 2020). Collabora con la rivista L'Estroverso diretta da Grazia Calanna, trattando prevalentemente di poesia contemporanea, arte e psicologia. Presente in diverse riviste e antologie, tra cui La Terrazza – Rivista di Letteratura e Ricerca n. 10 (Edizioni Novecento, 2018), una selezione di testi, tradotta e curata da Irène Dubœuf, è stata pubblicata sulle riviste francesi Terre à ciel e Terres des femmes..

iera n'astati

iera n'astati
tunnavi ro militari
e cia avevi l'occhi
chini ri celu
chini ri stiddi
ni paravi ra maravigghia
ro tempu ca passa
ro munnu ca accatta
e vinni i cristiani
attipu pagghiazzi
cia avevi na luci
ca na sacciu riri
iu era troppu nicu
ppi capiri
ma m'arrioddu bonu
a carizza di n'autru munnu
nda to vuci.

ERA UN'ESTATE - era un'estate / tornavi dal militare / e avevi gli occhi / pieni di cielo / pieni di stelle / ci parlavi della meraviglia / del tempo che passa / del mondo che compra / e rivende la gente / tipo stracci / avevi una luce / che non so dire / ero troppo piccolo / per capire / ma ricordo bene / la carezza di un altro mondo / nella tua voce

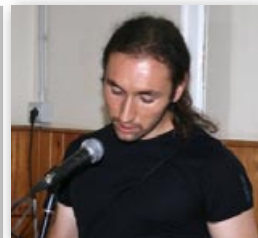
GIANLUCA D'ANNIBALI

Finalista con la raccolta in dialetto di Sant'Elpidio (AP)
Maru che mme 'ssumiji (Mare che mi assomigli)

La raccolta in dialetto marchigiano di Gianluca D'Annibali orchestra sapientemente la voce del mare Adriatico, con un parallelismo e una intelligente sovrapposizione tra il «mare-(e il)gemello mai venuto al mondo», e con l'uso ricorrente dell'interrogazione del poeta al suo simile-fratello fatto di abissi e di spuma, di onde e flutti. Ne nasce un dialogo che dalla pluriennale e quotidiana contemplazione fa scaturire considerazioni per il presente, da chi sta sul confine e sa vedere il rovescio delle cose attraverso visioni sghembe, geniali e mai ovvie.

Maru de li satulli, maru de li 'ssetati

Maru de li satulli, maru de li 'ssetati,
 maru de li ricchi e dde li di'sgraziati,
 maru de li virbi e de li marmellótti,
 maru mmocó lu miu e mmocó de tutti;
 maru che dda mill'anni šcarghi lu stessu vérsu
 su la riva dell'ócchi de chi se d'è ppersu;
 maru che sso'tto sotto me chédo che ttramacci,
 maru che quanno 'bbracci doé'ndi vùzu,
 maru che mme rembombi su lu puzu...
 Maru de sassi 'gguzzi, maru de sabbia fina,
 maru de matù' ggróssi, maru de vrillandina;
 maru de li poéti, quilli veri,
 no quilli comme mme che ttaja e ccóscce,
 maru de quilli che tte chiama "mare",
 te fa' rimà' có "amore"
 e ppó' te mette 'n groce.



Gianluca D'Annibali è nato a Fermo nel 1981 e vive a Porto Sant'Elpidio. Scrive in lingua ed in dialetto. Nel 2012 ha vinto il premio "Varano" per la poesia dialettale. Ha pubblicato: *Il passo lento dell'acqua*, 2012; *Sulla riva del foglio*, 2009; *Come l'acqua 'ndorno a 'n zassu*, 2010; *A pochi pensieri dalla riva*, 2014. Alcune poesie sono nell'*Antologia dei poeti italiani in dialetto*, Gwyn-plaine, 2014.

"MARE DEI SAZI, MARE DEGLI ASSETATI..." – *Mare dei sazi, mare degli assetati, / mare dei ricchi e dei disgraziati, / mare dei furbi e dei tontoloni, / mare un po' mio e un po' di tutti; // mare che da mille anni scarichi lo stesso verso / sulla riva degli occhi di chi si è perso; // mare che sotto sotto chissà che stai tramando, / mare che quando abbracci diventi impacciato, / mare che mi rimbombi nelle vene... // Mare di sassi aguzzi, mare di sabbia fina, / mare di pietre grosse, mare di brillantina; // mare dei poeti, quelli veri, / non quelli come me che "non le mandano a dire", / mare di quelli che ti chiamano "mare", / ti fanno rimare con "amore" / e poi ti mettono in croce.*



Ferruccio Giuliani (Villa D'Almè Bg 1954), dopo aver interrotto gli studi alla facoltà di filosofia, intraprende la carriera delle spedizioni internazionali.

Scrivo per il teatro atti unici in lingua italiana e dialettale. Dal 1980 collabora col Teatro R.A.S.E Europa di Bergamo nella lettura drammatizzata in prosa e poesia in scuole e biblioteche. Dal 2005 è attore e dal 2009 presidente del TD'O (Teatro D'Occasione) di Bergamo. Scrive e rappresenta varie opere drammatiche e comiche tra le quali "Edipo, quale la colpa?" in lingua italiana e, in lingua bergamasca, alla maniera della Commedia dell'arte, "El viazo".

Nel 1965 pubblica la sua prima raccolta di poesie in lingua bergamasca *Fèr ramèngn*. Sono attualmente in attesa di stampa le due raccolte *Dré a Brèmb* e *Dóls i-spaènt*.

FERRUCCIO GIULIANI

Finalista con la raccolta in bergamasco della Val Brembana *Dóls i-spaènt* (Dolce spavento)

Bellissime quartine e sonetti in rima o falsa rima cantabile nel dialetto bergamasco della Val Brembana nella raccolta *Dóls i-spaènt*. Tuttavia il canto non c'entra. C'entra il fatto che il poeta sa darci la dimensione di un mondo, di tante storie, in piccoli flash. Poesia indubabilmente 'sociale', tesa ad arco tra epica ed epopea popolare, tanto è intrisa di visione e di interrelazione con il mondo di riferimento, tanto è attenta a dire situazioni, tensioni, illusioni del dolce spavento della vita.

Scólte la sfènda de l'anga 'nzeclìda

Scólte la sfènda de l'anga 'nzeclìda
che sparmèsa gróp d'la tèra amò ciüsa
e compagna i sfris de pèl di gacc
ch'i se spèla sö la fì de la prègna

a parègià 'l bombàs de màgher nedài,
s-cècc 'nvissiàcc a tö vià la nòcc per ol dé
che slissa bunura sö l'àmpia de lacc
tra 'l zélt e la lüs che dèda fò 'l mài

e i sigoi sbiès che dèrv fò i cancelli
al pestunà môt di pass operare
d'öna fàbrica che la paga la fam,
l'aqua corènte e la scöla di s-cècc

e magare ü bicér de miscéla
del Mòtom che tontógna de rotàm
a' lü riàt in pensü anticipada
pagàt car ol fécc a öna bósga de amiànt.

Ascolto lo squarcio della vanga gelata / che fende nodi della terra ancora chiusa / e accompagna gli sfregi del pelo dei gatti / che si spellano sulla fine della gravidanza // ad apparecchiare la bambagia di magri natali, / bimbi viziosi che scambiano la notte per il giorno, / che scivola di bonora sulla voglia di latte / tra il gelo e la luce che risveglia il maglio // e i rauchi stridii che aprono i cancelli / al calpestio muto di passi operai / di una fabbrica che

paga la fame, / l'acqua corrente e la scuola dei figli, // e magari un bicchiere di miscela / del Mòtom che borbotta come rottame / anche lui giunto alla pensione anticipata, / pagato caro l'affitto ad una tosse d'amianto.

MARIA LENTI

Finalista con la raccolta in dialetto di Urbino *Artaj* (Ritagli)

I "Ritagli" in dialetto urbinato di Maria Lenti attraversano con sguardo acuto, con dire chiaro e conciso, luoghi familiari e distanti, persone, culture e letture: Ovidio, Marziale, i contemporanei, la riconoscenza per il tesoro di umanità che si è arricchito per gli incontri, i viaggi e per un'attenzione sempre desta ai dimenticati: sono alcune tra le componenti di una poesia che sa trovare la lingua per vigilare e scuotere, per opporsi all'assuefazione a ogni guerra, a ogni violenza, per contrastare un comodo e pasciuto oblio: come in "Le mi finestre", lo sguardo di scorcio sul Montefeltro, si fa visione etica, prospettica rinascimentale, originale e puntuale.

Sera

Oggi en ho apert la porta ma nesun:
 ho avut da fè
 sa i mi ann pasat
 sa 'l sapor del molto che è rimasto
 sa 'l dolor de tutt quel ch'è fnit
 sa quel che qua e là ho argaravlat
 sa 'l poch ch'artrov da spisichè
 sa le gioie che en en state avare avare
 sa 'l rumor più o men lontan
 sa 'l tant pensat tutta la vita.
 Oggi en ho apert la porta ma nesun.

SERA - Oggi non ho aperto la porta a nessuno: / ho avuto da fare / con i miei anni passati / con il sapore del molto che è rimasto / con il dolore di tutto ciò che è finito / con ciò che qua e là ho raggranellato / con il poco che ritrovo da spizzicare / con le gioie che non sono state avare avare / con il rumore più o meno lontano / con il tanto pensato tutta la vita. / Oggi non ho aperto la porta a nessuno.



Maria Lenti, poetessa, narratrice, saggista, giornalista, è nata e vive a Urbino. Docente di lettere fino al 1994.

In poesia ha pubblicato: *Un altro tempo*, 1972, *Albero e foglia*, 1982, *Sinopia per appunti*, 1997 (2° classificato al premio "Alpi Apuane"), *Versi alfabetici*, 2004, *Il gatto nell'armadio*, 2005, *Cambio di luci*, 2009 (finalista al premio "Pascoli"), *Ai piedi del faro*, 2016, *Elena, Ecuba e le altre*, 2019 (3° premio al "Pontedilegno Po-eia" 2019), *Arcorass*, 2021. In narrativa: *Passi variati*, 2003, *Due ritmi una voce*, 2006, *Giardini d'aria*, 2011, *Certe piccole lune*, 2017 (vincitore del concorso "narrabilando" di Fara Editore). Come critico: *Amore del Cinema e della Resistenza*, 2009, *In vino levitas. Poeti latini e vino*, 2014; l'antologia di poeti italiani contemporanei *Dentro il mutamento*, 2011. Nel 2006 ha vinto lo "Zirè d'oro" (L'Aquila). Ha curato, con G. De Santi e R. Rossini, il volume *Perché Pasolini* (1978).

EDOARDO PENONCINI

Finalista con la raccolta
in dialetto ferrarese *Tra spèc* (Tra specchi)



Edoardo Penoncini è nato a Ambrogio di Copparo (FE) nel 1951. Redattore per tre anni della "Rivista di studi bizantini e slavi", collaboratore per 25 anni della rivista "Scuola e didattica", ha insegnato Lettere nella Scuola secondaria fino al 2011. Suoi lavori di storia medievale, di didattica della storia, recensioni e brevi saggi letterari sono apparsi su riviste, in volumi collettanei e Atti di convegno. In versi ha pubblicato: in lingua: *L'argine dei silenzi*, 2010; *Un anno senza pretese. Poesie fuori programma*, 2011; *La spesa del giorno*, 2012; *Qui non si arriva di passaggio. Ferrara, musa pentagona*, 2012; *Poesie scelte e 12 inediti*, 2013; *Lungo è stato il giorno*, 2013; *Quell'aria*, 2015; *Vicus felix et nunc infelix. La luce dell'ultima casa*, 2015; *L'occhio profondo*, 2018; *Sotto le palpebre*, 2021. In dialetto ferrarese: *Al fil zrudla - Il filo srotolato*, 2015; *Scartablàr int i casit - Rovistando nei cassetti*, 2018; *Al paréa un fóg ad paja - Sembrava un fuoco di paglia*, 2019; in preparazione: *Cant da na tèra arsià - Canto da una terra prosciugata*.

I paesaggi della Bassa padana nell'area emiliana, le sponde del fiume, l'alternarsi delle stagioni, così come gli interni, sono, per un poeta colto e raffinato, le occasioni per riflettere sul trascorrere 'sociale' delle epoche, sulle perdite e sulle assenze, sulla costante della follia autodistruttiva degli umani, che saccheggia, depreda, guerreggia, dimenticando il discernimento e «l'albero del bene e del male». La natura, in sé e per sé, deturpata e vilipesa, è sempre e comunque indicatrice di una via, di un modello da seguire.

N'insuni

Ach bél ch'l'è l'ziél stanòt
mi chì fugà int la nebia
a m'al figùr pin d'stèll
ill luś tuti aṅch chill mortì

e a žìr intòrn a lór
a sàlt da una a n'àltra
cmé sa žughés a móndo
cói quadrit̃ dvantà tónd

mo int la tera chì zó
j'è mòrti tut'ill lùś
a ṅ'gh'è più post par nisùn
sól pr'i spirìn d'la guéra.

UN SOGNO - Com'è bello il cielo questa notte / io qui affogato nella nebbia / me lo immagino pieno di stelle / splendono tutte anche quelle morte // giro loro intorno / saltello da una all'altra / come se giocassi a mondo / con i quadretti diventati rotondi // ma quaggiù in terra / sono morte tutte le luci / non c'è più posto per nessuno / solo per i lumini della guerra.

ARCANGELO GABRIELE SIGNORELLO

Finalista con la raccolta in dialetto siciliano *Lu me parrari* (Il mio dire)

Conciso ed epigrammatico, il tratto breve e lieve che condensa aforismi e massime, trasmettendo il senso di una sapienzialità domestica, innervata a un pensare e a un dire popolare, nella phonè d'area catanese, congrua e autentica.

Pampina 8

Pisunu i pinzeri
 intra 'sta strata
 Attruppicu
 'nta li cosi
 ca nun vogghiu
 E a sunata nun sona
 Manca 'u mastru di musica
 e avi bonu ca mancu puru ju
 ma di lu mari e di lu celu
 restu fidili
 Iddi
 mi fannu nudu
 cu tuttu ca sacciu
 ca chissu nun è chiu' tempu
 di babbiatini e di fantasticari
 E poi...
 non si sapi mai...
 Speru sempri...
 e non moru...

9 marzo 2016

*PÀMPINO 8° - Pesano i pensieri / dentro questa strada
 / Inciampano / nelle cose / che non voglio / E la sonata
 non suona / Manca il musicante / e da tempo manco
 anche io / ma del mare e del cielo / resto fedele / Loro
 / mi fanno nudo / nonostante io sappia / che questo
 non è più tempo / di fesserie e fantasie / E poi... / non
 si sa mai... / Spero sempre... / e non muoio...*



Arcangelo Gabriele Signorello (alias Delfino) è nato a Catania nel 1971. Sin dalla nascita è affetto da una forma di tetraplegia atetotica con assenza di linguaggio e gravi difficoltà motorie che interessano tutto il corpo. Ha pubblicato le raccolte di poesie: *Come un bambù*. Poesie, favole, riflessioni (A.R.C.A., Mascalucia CT, 1998, II edizione 2001), menzione speciale al "Premio Letterario Nazionale Nino Martoglio" di Belpasso (CT); *Ad un passo dal cuore* (Il testimone, 2004), presentata in occasione del "Premio Letterario Giulio Palumbo", III edizione, 2003/04; *Scavando emozioni*, (2005); *Impossibile con-tatto?*, 2008, poesie "in notes" (Ennepilibri editore, 2008, Imperia); *Sulle orme del delfino* (2015), segnalato e premiato in vari concorsi.

Ha ricevuto importanti riconoscimenti, tra cui, quello della "École Secondaire des Sources Lake Dollard des Ormeaux" del Quebec (Canada).

Nicola Fiorentino

Il 25 aprile si è spento a Lanciano (CH) Nicola Fiorentino, saggista e pubblicista, di indiscusso valore. Lascia la moglie Silvia e le figlie Mimma e Laura. Nato a Casoli nel 1933, insegnante per diversi anni nei licei della zona frentana, è stato soprattutto storiografo, archivista e grande appassionato dei dialetti abruzzesi e d'Italia.

Ha redatto numerose prefazioni ad opere di poesie abruzzesi.

L'ultima nell'ottobre 2010 al libro *Ce fu nu monne* del poeta ed amico Mario D'Arcangelo

Scrivendo in quella prefazione:

«... In un altro tempo la parola era tenace come la pietra su cui la si scolpiva; e la formica, gigante di fatiche, riempiva la cicala di impropri e malauguri. Ma a poco a poco e poi all'improvviso, uno stordire di sensi e di colori: lo scombus-



solamento di un tempo che frana, mentre la luna sale in cielo cerea, acquosa. (...) Non era mai successo prima d'ora che la poesia dialettale abruzzese dovesse confrontarsi con lo stravolgimento serpeggiante di una realtà che ha spodestato un lungo ordine di secoli; la realtà di un mondo dove tutto è fluido, simulato, un mondo senza passato

e senza futuro, dove persino il presente, denso di segni inafferrabili, si disfa incomprensibile sotto i nostri occhi.

Grande è la vertigine: e ti rintrona l'urlo interiore di chi non smette di frugare nella pietraia della vita sperando che avvenga il miracolo di una improbabile palingenesi; e cerca di aggrapparsi a qualcosa che non vanifichi per sempre la sua umanità (...).»

Fiorentino è autore di *Parole e cose dei nostri avi* (Abruzzo meridionale secc. XVI-XIX); *Dizionario S. Atto TE*, Edigrafital 2004).

Per Edizioni Cofine ha pubblicato l'antologia *Poeti dialettali abruzzesi (da Luciani ai nostri giorni)*, nel 2004, e *Oltre la cruna. Letture di poesia neodialettale abruzzese e non solo 2000-2010* (nel 2010).

Forte il suo legame con Roma dove in più occasioni ha tenuto incontri e presentazioni presso librerie (nella foto con Achille Serrao e Mario D'Arcangelo alla libreria Il Mattone). Memorabile la presentazione del libro *La soglia* di Achille Serrao, presso il Teatro Biblioteca Quarticciolo il 16 giugno 2013.



Salvatore Bommarito

Nello scorso maggio ci è giunta, attraverso un post su Facebook del figlio Giovanni, dolorosa la notizia della morte dell'amico poeta Salvatore Bommarito. Aveva 70 anni.

Ho conosciuto Bommarito nel 2012, in occasione della consegna del Premio Ischitella-Pietro Giannone, (*la foto lo ritrae, appunto allora*) in cui si classificò al secondo posto con la raccolta in siciliano *Vinnigna d'ummiri* (Vendemmia d'ombre), poi pubblicata con le Edizioni Cofine.

Scriveteva Ombretta Ciurnelli in una recensione al libro

«Il ripetersi di versi e strofe, che spesso caratterizza la poesia di questa raccolta, colora di toni epici il racconto e la poesia di Bommarito, ricca di storie, densa di atmosfere, in cui i ricordi si intrecciano con un passato di emigrazione e povertà, ha quella forza espressiva del miglior cinema e della grande letteratura siciliana, quella in cui, lontano da stereotipi e folcloristiche raffigurazioni, si racconta con intima partecipazione (e non in un ripiegamento nostalgico) una Sicilia barocca, polverosa, arcaica, un mondo fissato in gesti antichi, sospeso tra realismo e trasfigurazione».

Salvatore Bommarito è nato a Balestrate (PA) nel 1952. Conseguita la maturità classica, si è laureato in Medicina e Chirurgia, specializzato in Reumatologia.

Oltre a *Vinnigna d'ummiri*, sua prima raccolta in siciliano, ha pubblicato: *Cantunera Sciroccu* (Cantone Scirocco), Pungitopo, 2016. È inserito nell'antologia di Ombretta Ciurnelli *Dialetto Lingua della poesia* (Ed. Cofine, 2015).

Ha scritto poesie e racconti. Ha ricevuto diversi riconoscimenti.

Vincenzo Luciani



Vinnigna d'ummiri

Mittitici 'u smagghiu
'nn"i jorna putati dunni
allammicati scattatini
strinceru 'u sbriu.

Cu l'arrisbigghia?

Si li sunnaru 'i matri
'nt"o lampu c'allustrava
'na vinnigna d'ummiri
darrerri 'a tenna
quannu 'u malutempu
li scummigghia.

Si li sunnaru 'i patri
'nn"i prucissioni
scunurtannu 'u duluri
chi muzzicava
'u travagghiu

mentri l'erva criscìa
di li figghi e
'u furmentu 'nt"o celu
'i rarichi affunnava.

*Vendemmia d'ombre. Metteteci la smania
/ nei giorni potati dove / stentati germogli
/ hanno stretto l'allegria. // Chi li risveglia?
// Se li sognarono le madri / nel lampo che
illuminava / una vendemmia d'ombre / die-
tro la tenda / quando il maltempo / li sco-
priva. // Se li sognarono i padri / nelle pro-
cessioni / sconsortando il dolore / che
mordeva / il lavoro // mentre l'erba cre-
sceva / dei figli e / il frumento nel cielo / le
radici affondava.*

Per Franco Dionesalvi (Cosenza 1956- Milano 2022)

di Anna Maria Curci

La mattina del 6 luglio si è spento a Milano l'amico e poeta Franco Dionesalvi.

Con commozione e con un sentimento di profonda riconoscenza per la bellezza della sua scrittura e per la genialità operosa di tanti progetti, che a lui devono la nascita e lo sviluppo, ne ricordo qui i tratti, ripercorrendo alcune considerazioni nate dalla lettura della sua più recente opera di poesia.

«Dionesalvi ricorre e ridona luce alla forma dell'inventario in poesia. In *Base centrale* la riappropriazione passa per il procedimento di nominare ed elencare gli oggetti e le immagini che incorniciano, definiscono e che, allo stesso tempo, costituiscono il tessuto connettivo di un'esistenza. La riappropriazione è associata, come in un ossimoro, a un fenomeno inverso, quello della rimozione, dello spazzar via con un colpo di ramazza.

Allora è una memoria testarda, ribelle e costruttiva, a opporre alle crisi provocate dalla malattia rara di cui ha sofferto l'autore, che gli ha provocato strappi, buchi veri e propri nei ricordi, un universo che contesto biografico e creazione poetica vanno configurando come "paesaggi in movimento", colti, captati, sovente ri-catturati, con la coscienza del correre, del ricorrere, del fermare e dell'affermare, in una dialettica mobile tra il 'parlar franco' e l'incantamento.

Rimozione e riappropriazione giocano nella persona, in ogni persona, una partita a scacchi senza interruzioni e senza esclu-



sione di colpi. Di questo è ben consapevole Franco Dionesalvi, che così conclude la propria nota introduttiva alla raccolta: "E mi tirano violentemente due spinte opposte, forse entrambe vere: sentire che se una cosa non la ricordi l'hai persa per sempre; percepire che se di una azione non hai alcuna memoria ti viene donata un'altra prima volta". Ogni componimento di *Base centrale* reca traccia di questa disputa in continuo svolgimento. Le spinte opposte, in varie fogge e forme, con-

densate in oggetti e rese dinamiche da "in-nessi", conferiscono alla poesia di Dionesalvi il tono inconfondibile, quello che non teme l'elastico tra il drammatico e l'esilarante, tra la constatazione della perdita e la corsa insieme al globo, tra la fuga del tempo e l'elemento, perfino magico nella sua nuda semplicità, che di volta in volta vi si oppone.»

(a proposito di: Franco Dionesalvi, *Base centrale*. Postfazione di Gerardo Pedicini, Arcipelago itaca, 2020).

Di lui Mario Luzi scrisse:

«Ho trovato nelle sue recenti poesie quella acidula allegria e quella spericolata cadenza di battuta che si va liberamente aggregando sulle sue spinte interne: per meglio dire ho ritrovato, da vecchi suoi componimenti. Ma ora con più estro e con più sicurezza».

E Giorgio Barberi Squarotti:

«A me queste poesie sono piaciute molto: mi sembrano vive, ricche di forza inventiva, costruite con grande abilità e intelligenza».

A proposito di *Poeti di paesi e di città*

di Maria Gabriella Canfarelli

Appunti di lettura, definisce in tutta signorile umiltà Vincenzo Luciani le sue recensioni, note critiche e analitiche sulla produzione letteraria di *Poeti di paesi e di città* (Ed. Cofine, 2022). Questi che leggiamo sono, invece, ritratti a tutto tondo “di autori noti ed affermati, di altri meno conosciuti, ma anche di alcune voci giovani e promettenti, tutti, per vari motivi, meritevoli di essere letti” (dalla nota introduttiva). Ciò che ha spinto Luciani a raccogliere in un libro, organizzare le recensioni apparse sul sito poetidelparco o su “Periferie” dal 1998 a oggi, è un caloroso invito alla lettura rivolto ai (pochi, molti?) “volenterosi (...) animati dal desiderio di provare il piacere leggere buoni testi di poesia”.

Tra le voci recensite spiccano intellettuali come **Vincenzo Scarpellino** (Roma, 1934-1999) i cui sapidi versi satirici, politici e anticlericali in romanesco scuotono le corde di chi avversa la prepotenza e l’ingiustizia sociale; “Poeta de protesta”, Scarpellino, cresciuto alla scuola del Belli (“unico modello e maestro”) è voce di denuncia “delle ingiustizie, dell’infingardaggine della burocrazia, dei soprusi dei potenti, dell’abbandono dei miseri”.

Alla sua persona è stato intitolato il premio annuale per poesie e stornelli inediti nei dialetti del Lazio e il Centro di Documentazione della poesia dialettale su intuizione e impulso del poeta, scrittore e critico **Achille Serrao** (Roma 1936-2012), del quale Luciani ci restituisce la profonda umanità e l’intensa attività critico-lettera-



ria: attivista culturale instancabile “nella periferia est di Roma”, luogo d’elezione in cui si riconosceva appieno – si legga l’intervista “Confessioni d’autore” sulla rivista “pagine” (2008, n. 54), in cui significativamente si dichiara “cittadino di un’area barbara metropolitana che corrisponde a ciò che sono quando vivo e quando sono in versi”. Ma il luogo delle radici è altro: Caivano (CE), sicché “dopo venticinque anni di pratica versicolare e narrativa in italiano, ecco riemergere il dialetto”: l’origine, l’altra periferia che è il Sud, fonte ispiratrice delle poesie da lui stesso definite “fuori luogo”.

Nella semplicità testuale dell’anconetano **Fabio Maria Serpilli** (1949), la malinconia dichiarata in titolo, *Mal’Anconia*, è stato d’animo che affiora dall’intreccio d’una raccolta celebrativa la città natale in cui vive, e rivive, relazioni presenti e anche memoriali affidati alla maternità della lingua-imprimatur, il dialetto, in direzione ascendente/discendente, eredità ricevuta e da tramandare. Di Serpilli, “notevole la (...) ricerca della parola che suona e trasfigura, di una levità elegante” e sobria quanto l’anima della città e dei cittadini.

La scrittura pone in primo piano le persone semplici, con particolare riguardo ai sentimenti “della povera gente”. **Dante Ceccarini** (Sermoneta, 1959) è poeta che promuove il dialetto sermonetano “lungo strade nuove e poco battute, forzando il dialetto (adatto soprattutto a descrivere cose concrete e corporali) per esprimere



G. Consonni



L. Rainieri

pensieri, riflessioni che richiederebbero una lingua più dotata di termini astratti”. Ne *La forma della malingonia*, accoglie la sofferenza e il dolore del mondo e mette in pagina immagini sorprendenti in quanto a originalità espressiva, accostamenti, sfumature. Di questo “poeta raffinato (...), che conosce e cura la metrica e il suono del verso, con rime all’interno di uno stesso verso” e frequenti allitterazioni, si coglie la presenza di “una (non molto frequente nei testi dialettali) religiosità

non tradizionale (...) che parte da una contemplazione laica”.

I *Pinoli*, recente raccolta di **Giancarlo Consonni** (Merate, 1943), “indiscutibile maestro delle forme brevi e lievi” di “poesie che sorprendono e avvincano per la loro scorrevolezza (“frutto di duro labor limae”). La raccolta consta di cinque parti: nelle ultime tre, il “richiamo musicale” di alcuni titoli (“Sonatina”, “Interludio”, “Oratorio”), gli accostamenti di colori (il controcanto del fiordaliso, il giallo oro del grano), l’uva che “Si fa ronzo (...).” Nelle sue poesie prevalgono delicatezza e pudore, insieme all’attitudine all’ascolto – attento, empatico – del mondo intorno a noi, della natura e dell’uomo, di cose rimaste e cose dismesse.

Di Montorio Romano, **Giovanna Giovannini** (1935), tra i soci fondatori dell’associazione *Periferie*, ha all’attivo diverse raccolte dalle quali emerge “un ritmo segreto”, intimo, nutrito da limpidezza espositiva tendente a procedere con la grazia necessaria a diradare o contenere “le nebbie della solitudine, del dolore, della precarietà delle cose”. Versi brevi e incisivi, parole scelte, prive “di superflue aggettivazioni”, frutto di un lavoro di scavo e di riflessione.

Viaggiatori per eccellenza, i poeti, sempre in cerca della “vena” che irrorà la mente e

il corpo; così per il poeta e linguista **Claudio Porena** (Roma, 1974), autore di sonetti con cui dire “Della vita di tutti i giorni, della vita da poeta” ne *La vena impigliata*, percorso di scrittura in lingua italiana cui si affianca la produzione corposa di sonetti in romanesco “dopo un apprendistato lungo e strenuo (...) dal risultato sorprendente”, corroborato da studio e certosina ricerca, lavoro intellettuale confluito in pubblicazioni specifiche, tra cui il Manuale di linguistica romanesca, retorica e metrica.

Della catanese **Cettina Calìò** (1973), la silloge in italiano *La forma detenuta* è oggetto di puntuale analisi e di apprezzamento per “l’ulteriore crescita formale, nel senso più pieno del termine, il suo saper trarre ispirazione da un quotidiano che è il suo, ma nel quale ci troviamo trascinati quasi per incantamento. E ciò è dovuto alla sua parsimonia espressiva, all’uso essenziale ed evocativo delle parole (...) selezionate con estrema cura”. Della poetessa, terza nel Premio Ischitella 2013 con la raccolta in dialetto catanese *I paroli nichì nichì*, si evidenzia, tra l’altro, “L’uso sapiente di immagini spiazzanti e sorprendenti (...), senza giri di frasi e senza tortuosità”.

Due i titoli di **Laura Rainieri** (Fontanelle di San Secondo, 1943) esaminati in due distinte recensioni: *Nessuno ha potuto sposarci* (2001) e il racconto in versi *La Bassa piana e le Fontanelle* (2012). Nel primo, la memoria delle “belle zolle lucide e profonde” e “la pianura” che “si curva e si fa culla”, canto di sradicamento- spostamento da una periferia all’altra, quella romana nella quale Rainieri si trasferisce per insegnare, e che la vede attiva “nel duplice impegno: quello femminista e quello letterario, spesso fusi assieme”. Nel racconto in versi la nomina del ritorno verso la “fettaccia di terra”, il versificare eterogeneo diviso in capitoli, il dire di cose, persone e incontri ancora vivi: “l’interesse del poeta verte al presente e tanto fa con la propria memoria ed emozione da richiamare in vita tutto ciò che ha partecipato intimamente”.

Lino Angiuli (Valenzano, 1946) e il suo *Ovvero*, del 2015, di versi editi (rivisitati e

modificati) e versi inediti, “sapientemente cucito dall'autore al quale (...) piace porre dei punti fermi sulla sua opera poetica perché la stessa sia ben compresa nelle linee di fondo”. Raccolta articolata per temi multipli, libro-summa di esperienze di vita, di riflessione sulla condizione umana. Così Luciani: “in uno dei Riassunti, sezione rapsodicamente autobiografica (...) in cui Angiuli, in vena di bilanci, ripercorre la sua vita di scorcio e di traverso, si legge, a un certo punto, un'icastica e davvero 'riassuntiva' dichiarazione (...) di poetica: «zappai mille parole per dare la parola alla zappa».

Di Subiaco, **Benedetto Lupi** (1928), già insegnante a Mogadiscio per circa cinque lustri, autore di una Geografia per la Somalia, di dispense per lo studio comparato dell'inglese-somalo-italiano per l'università somala e, in Italia, di molto altro: nel “Profilo del poeta e autore teatrale”, Luciani sottotitola l'indagine accurata dei vasti interessi umanistici di un uomo e della sua “lingua segreta”, il dialetto sublacense di cui esita una Grammatica normativa, e Rime e Prose, Subjacu (guida ai luoghi della storia, della geografia e toponomastica), il poema Le staggiuni, i giochi di parole di Senza senzo, e Da ari libri, traduzioni in dialetto di Subiaco di testi da Tacito, Boccaccio, Manzoni, Fogazzaro ed altri.

Del poeta, critico e saggista **Manuel Cohen**, *L'orlo* è la quarta raccolta, in parte «rielaborazione di poesie già pubblicate ma comunque sistemate in una nuova struttura significante». Lo stile di Cohen rigetta il “verso sciatto, pieno di buone intenzioni e dal contenuto denso di ‘pensieri nobili’ ma desolatamente banale sul piano espressivo”. La sua parola ha origine e consistenza nell'acutezza di uno sguardo che sa andare oltre, e perciò stesso dà corpo a una poesia concreta, di contenuto civile, di “dialogo con il lettore sull'attualità, sulla realtà che ci circonda, sui luoghi, sull'ambiente, sulle città”, in definitiva non solo sguardo ma attenzione, particolare “riguardo del paesaggio naturale, urbano e umano”.

Le numerose sillogi di **Cosimo d'Amone** (Francavilla Fontana), poeta in

dialetto salentino, contenute in un cofanetto in sei volumi, *Li vòci ti lu suènnu*, parlano di presenze familiari e concittadine, filo conduttore del suo “fare poetico”, sorta di ‘racconto’ capace di “trasfigurare tutto un microcosmo, attraverso parole

scelte ad una ad una tra quelle conservate gelosamente nel cuore, come solo può fare chi dalla propria terra è costretto ad emigrare”. Ecco allora le figure, i fatti, “momenti di vita, episodi realmente accaduti e vissuti, sempre filtrati dalla memoria”, resi in forma di ottonario ed endecasillabo, quest'ultima forma metrica adottata quando l'autore scrive dei “sogni, (...) dei canti e delle nenie e degli addii, delle danze e delle preghiere, degli sguardi e delle carezze, dei ritorni e delle partenze, quelle legate ai luoghi della sua infanzia e adolescenza”.

La lingua di fuoco e di radici di **Maria Grazia Cabras** (Nuoro, 1954) apre a un mondo magico popolato di fate, maghe, spiritelli in *Bambine meridiane*, libro bilingue, la prima parte in lingua italiana presenta “composizioni tutte brevi e di versi brevi (spesso trisillabi, con cui ama concludere più di un componimento), in cui frequenti sono gli interrogativi, rari, essenziali e sorprendenti gli aggettivi, poesie che si aprono a subitanee accensioni”; in dialetto nuorese la seconda parte, poemetto evocativo e coinvolgente da cui emergono “riti e miti e turbate memorie infantili, popolate di presenze di defunti e del loro culto”. La scrittura di Cabras è qui “caratterizzata da una lingua più terragna e carnale, da versi estremamente lunghi”: memoria del tempo e dei timori di cui l'immaginario infantile si nutre.

Irrale popolato da *Streghe, spiriti e folletti*, libro di **Maria Pia Santangeli**, viaggio nell'«immaginario popolare dei Castelli Romani e non solo», in cui sono descritti tutti gli spaventi dell'infanzia, personificati dall'orco, dagli spiriti, dalle anime dei morti e altre entità invisibili, “sagacemente sele-



Benedetto Lupi



Max Ponte

zionati dalla Santangeli” la quale intesse “con una prosa essenziale ed efficace”, un racconto a più voci o capitoli dedicati (Streghe e pantasime; Misteriosi racconti di streghe, gatti e scope; Fantasie terrificanti, tenebrose e solari, diavoli, lupi mannari e u

grassu magru; Rimedi contro la paura; L'Anime Sante aiutano; Folletti; Chiocce d'oro, tesori nascosti e briganti; Spiriti; Alla fine bisognava andare a letto).

Prosa in forma e sostanza di poesia purissima, *Entro a volte nel tuo sonno* dello scrittore e traduttore di romanzi **Sergio Claudio Perroni** (Milano, 1956 – Taormina, 2019), “libro di chevet” straordinario e intenso, di stupende dediche/parole d'amore in versi per la moglie Cettina Calìo “(nel libro in corsivo per distinguerli dagli altri temi importanti e vari)”, composizioni in parte riportate da Luciani, tra cui questa: Ora prendo un foglio e ti disegno, prendo un libro e ti / romanzo, affitto un orizzonte e ti paesaggio, non è giusto / lasciarti non detta, non ha senso tenerti sottintesa, è uno / spreco assistere al tuo viso e non farne un dipinto da portare / appeso al cuore.

Anche **Max Ponte**, nato nel 1977, scrive del sentimento che muove il mondo in *Ad ogni naufragio sarò con te (e 56 poesie d'amore)*, libro che intesse poesia d'amore e poesia civile, intanto che quasi inermi si assiste al naufragio “dell'umanità di questi anni, partendo dai migranti arrivando sino alla pandemia, passando attraverso le vite personali”. Il poeta rivolge all'altro da sé la promessa di umana solidarietà, di partecipazione: Tu sappi che / ad ogni migrazione / ogni isola / ogni virgola / ogni Lampedusa / ogni ipotenusa / ogni viaggio / ogni naufragio / nei relitti del tempo / fra coralli assassini / fra mercanti di schiavi / e natanti ferini / io sarò con te. Autore dalla vena robusta e dotato di ironia e autoironia “con cui spesso egli attenua e doma i picchi emotivi”, asciuttamente affronta il naufragio sentimentale: “Ti lascerò in eredità / tutte

le mie poesie / quelle dove ho amato te / e chi ti ha assomigliato. / Ti lascerò in eredità / tutte le mie poesie / alla fine dei giorni / sarà come averti / sposato”.

Per **Maurizio Rossi** (Roma, 1952), la vita quotidianiana è distinta in due tempi, *La veglia ed il sogno*, raccolta di versi nella quale “prevale il senso di estraneità di un vissuto ormai definitivamente alle spalle e l'estrema difficoltà a misurarsi con un presente e un futuro sempre più all'insegna della estrema velocità”, e l'esistenza si compie, quasi straniata “tra coni d'ombra / e rotondità di luce, / rimescolando sul fuoco vivo / anni e domande / e soluzioni antiche / per distillare il vero”. Nella raccolta l'autore “prende in esame il filosofo (L'alchimista del pensiero / insegue la mutazione) senza sottrarsi all'empito lirico di altre sue composizioni, pure quelle rivisitate o revisionate, ripulite del superfluo per raggiungere “ritmo e incisività con una diversa disposizione”, come emerge dal confronto tra il prima e il dopo a opera di Luciani.

Di ispirazione cristiana *L'infinita ricerca* di **Angelo Mundula** (Sassari, 1934-2015), poesie-preghiere, breviario per giungere alla sapienza interiore, e per raggiungere e toccare l'anima profonda e misteriosa della sua Sardegna «isola impareggiabile». Luogo amato e riscoperto anche attraverso lo studio della letteratura cosiddetta minore di “poeti e scrittori sardi trascurati dalla cosiddetta grande critica, con una particolare attenzione ad autori contemporanei”. Uomo dedito a “vaste e prolungate letture” Mundula accorda fiducia al potere della parola, ai libri-compagni, alle molte voci e storie, soprattutto è uomo di fede nel Verbo che è al principio / di ogni verbo. Ha pubblicato in italiano e in dialetto,

Rita Gusso (Caorle, 1956), tra cui l'opera tri-partita *In-canto*, in larga parte frutto di un lavoro di perfezionamento, rivisitazione, riscrittura di testi; già in titolo è la poetica d'un libro nutrito da incantamento visionario, incantesimo nato dal “canto di un dialetto estremamente musicale e la corallità delle voci (...) dei personaggi rivisti con la verginità degli occhi di una bambina”.

Luciani, nel suo articolato studio dei precedenti lavori poetici, alcuni revisionati, agevola per i lettori il confronto testuale ante/post; nella stesura finale è ben presente la magia creativa, la sapienza del fare “a testimoniare il lavoro dell’Autrice”.

Nelle *pietre* di **Giovanni Di Lena**, nato nel 1958 a Pisticci, smarrimento e fors’anche incredulità “di un poeta ‘civile’ che assiste amareggiato alla situazione attuale dell’Italia e del mondo e che tuttavia intende resistere all’andazzo che spinge verso il ripiegarsi all’accomodamento conformistico e opportunistico”. Già la dedica “ad Elisa Claps e Ilaria Alpi, a Giulio Regeni”, è pensiero e atto di devozione a tutte le vittime della fredda follia fratricida che impregna il pianeta; l’autore si oppone al silenzio, alla dimenticanza e all’indifferenza facendo rumore, combattendo con le dure, appuntite e scelte con cura “parole-pietre di cui si compone la silloge” stilisticamente resa in una nudità espressiva diretta a colpire “obiettivi molto precisi”.

La raccolta *Xhiatu Sicani* (2016) di **Mario G. B. Tamburello**, milanese di origini siciliane, “conferma le premesse positive delle due precedenti”. Come dichiarato dall’autore, è un’«esperienza solitaria» (...) divenuta «inevitabile, indispensabile, vitale» necessità di dare forma e fiato ai “pensieri sciolti che nascono dalla distonia rigida del corpo, espressione talvolta dell’angoscia che morde e talaltra della rassegnazione, altre volte ancora della speranza, (...) della consapevolezza che ancora (...) ci sono cose ‘da dire’ da ‘sentire’ e da cogliere”. Se Tamburello ha trasferito “lo scrigno ereditato delle parole originarie” nel luogo natio ciò non toglie ch’egli tenti di innestare e “far conoscere il vitigno nel ‘Continente’, fare assaporare “parole ed espressioni in quel dialetto, (...) del ricordo vivo della tradizione familiare” in terra *che signa lu mè essiri, la mè storia, lu sentiri e lu fari*.

Anna Maria Curci è nata a Roma, dove insegna lingua e letteratura tedesca. *Opera incerta*, succoso frutto di un decennio di scrittura, è il libro di cui Luciani argomenta con acutezza e sensibilità intellettuale. Di

questa autrice impegnata in molti versanti della letteratura, tra cui l’attività di traduzione dalla lingua tedesca, Luciani indica l’atteggiamento di una pazienza compositiva e di predisposizione all’ascolto insieme alla capacità di vedere oltre l’informe, il caos rappresentato dalle pietre disuguali cui dare ordine, assetto: pietre di costruzione “selezionate e poi interconnesse con sapienza artigianale che bada alla sostanza senza trascurare la bellezza”.

Una ricerca meticolosa, attenta, condotta “Fra tradizione (rispetto, lettura e comprensione dei maestri) e traduzione (comprensione e riappropriazione di testi poetici) e perenne (...) studio delle voci più interessanti della poesia di ogni tempo e luogo”. Dare forma all’incerto è perciò azione straordinaria, è come leggere versi all’alba / salutare maestri / nel vento freddo / dell’oscuramento. Militanza civile in versi e in fatto: impegno costante contro «brutalità, oblio, menzogne, triade elevata a esercizio di potere». Senza enfasi né retorica, come del resto anche in questa opera “aperta al mondo, e non reclinata sul proprio ombelico (come spesso accade tra i poeti d’oggi-giorno)”.

Nelle poesie in vernacolo ruvese *Tène u rizze la liune* di **Pietro Stragapede**, il rapporto tra l’uomo e il tempo è mediato dal cielo, dalla luna, dalle sue fasi, da come essa appare, ed è, di stagione in stagione. “Come se il cielo fosse uno di famiglia”, come se l’infinito buttasse un occhio quaggiù e intrattenesse con noi miseri umani un colloquio intimo e personale. E ancora: “L’unione mistica natura-uomo”, la “carnale (...) terragna sensualità”, “il mondo contadino”, la terra-madre Puglia “sono un punto fondante nella poetica di Stragapede”, scrittore di componimenti che ci ri-



M. Tamburello



P. Stragapede



R. Filippelli

cordano il favoloso tempo d'una rimpianta, e per niente banale, semplicità del cuore.

Anche per il poeta e fotografo **Valerio Agricola** (Ischitella, FG 1986) il rapporto con la terra è fondante: si dichiara aggrappato a Ischitella come una

pianta di fico / incastonata tra le mura, appena un distico tratto da una delle sue tante e splendide poesie, distico che già da solo molto dice, a conferma dello spirito che permea la raccolta *La terra data*: anzitutto la volontà di testimoniare “la profondità delle sue radici in quel ‘Garganus Mons’ (titolo di una sua mostra fotografica)” al punto che, assieme agli studi di Scenografia, ha avvertito “la necessità di una attività pastorale che lo ha portato a vivere dentro ai modelli di vita campestre e a contatto con antichi usi e tradizioni che formeranno in maniera determinante la sua anima poetica” dotata di potenza lessicale, sorretta da un “lavoro di levigatura della parola”.

L’*Incontro con la poesia di Renato Filippelli* (Cascano di Sessa Aurunca, 1936 – Formia, 2010) è per Luciani motivo di rinnovato coinvolgimento emozionale per un autore “riscoperto” la cui opera omnia *Tutte le poesie* a cura di Fiammetta Filippelli, è sì “contrassegnata da un profondo amore filiale” (di Fiammetta e di Pierpaolo), ma “va detto, a scanso di equivoci, che la parentela e l’affetto non fanno velo al giudizio critico. Le raccolte che compongono il volume coprono cinque decenni di attività poetica”, e il libro certamente agevola l’immersione nella scrittura-viaggio esistenziale di un poeta prolifico e intenso.

Leone Antenone (Roma, 1981) poeta e intrattenitore attraverso la parola unita al gesto teatrale, giocoliere in quanto a libertà di espressione irrobustita da “una manciata giusta d’ironia”, capace di improvvisare giochi linguistici per giocare il gioco serio della poesia con le “dialetture”, neologismo usato per “definire le letture di

testi in dialetto”; le sue performance, curate con precisione, sono fonte/nascita di “Un momento magico di cui solo il gioco della poesia è capace di suscitare la ri-creazione”, osserva Luciani, che del metodo “antenoniano”, in scrittura e rappresentazione scrive nella sua godibilissima e coinvolgente recensione. Si tratta della poesia-palloncino, forma metrica inventata da Antenone, il quale “utilizza la tecnica del rondò italiano, una composizione in quartine rimate e incatenate. Ogni quartina è a rima alternata e l’ultimo verso rima col primo della strofa seguente, per cui ciascuna rima risulta ripetuta quattro volte”.

Nel dialetto bergamasco della Val Seriana, **Maurizio Noris** (Albino, 1957) promotore socioculturale “ci regala due piccole eleganti raccolte”, *Angej* (Angeli) e *Zögadù* (Giocatori), edite nel 2012. Luciani riporta a tale proposito la lettera che il poeta Serrao pochi giorni prima di morire aveva inviato a Noris. Ne riportiamo un assunto critico condiviso da Luciani, che sulla poesia di Noris aveva argomentato con l’amico Serrao, e con lui convenuto sul valore letterario dei due libri: “Maurizio forza le maglie dell’immaginazione, attraverso una ‘densa’ aggettivazione”. E ancora: “splendida poesia nuova che non mi pare abbia eguali e che ci viene dalla lontana ‘separata’ bergamasca”.

Del poeta-editor **Maurizio Casagrande** (Padova, 1961), Co ‘a scùria (A colpi di frusta), “libro da leggere con molta attenzione”, “volume accurato in ogni sua parte” che nelle pagine finali “presenta una cronistoria minima, alcune note ai testi, una nota sul dialetto ad opera del poeta (...)”. Molte le sillogi pubblicate da Casagrande, tutte “in dialetto, anche se il suo italiano è eccellente e lo dimostra nelle traduzioni ‘contrastative’ e non letterali dei testi” dati alle stampe, tratto peculiare di un autore che decisamente “Rinuncia a ritmi ricercati” e alla metrica, e che utilizza “rime finali e al mezzo che danno sonorità alla sua corrente di pensieri”.

Vincenzo Luciani, *Poeti di paesi e di città*, Roma, Ed. Cofine, 2022, pp. 104.

Distrazioni di Cristina Polli

Posare lo sguardo su ciò che si allontana – per «sorte e oltre» – dal centro trionfante di vezzi e lodi, profusi e consumati in vorace transitorietà gli uni e le altre; lambire, poi attraversare, accarezzare perfino, il margine, la periferia, la diramazione, dall'orlo esposto all'erosione fino al rischio dell'evanescenza; cercare il proprio canto nel confine incerto, nel trascolorare da tono a tono, nel trascorrere quasi impercettibile di stato e di parvenza: da questi moti, da queste scelte scaturiscono le *Distrazioni* di Cristina Polli.

L'esercizio dello sguardo e la modulazione della voce si estendono e si avventurano, per "affinità elettiva" e, torno a sottolineare, per scelta, in virtù di una decisione programmatica, in regioni insieme consuete e inesplorate, quotidiane e remote, con un ardore non proclamato, ma praticato. Se l'io lirico si lascia attraversare dalla «bellezza muta» di ciò che si manifesta alla percezione, esso è ben consapevole, d'altro canto, della «ripetizione» incessante del tormento, dell'essere corrosi, erosi, dilaniati.

Osservazione e riflessione sull'esistenza coesistono e, nutrendosi e animandosi con reciprocità che si sviluppa e si rinnova, danno vita a quadri-componimenti, momenti e parti di un mosaico visivo, sonoro, vivido e vibrante di simboli.

L'attesa, l'attenzione, la meditazione sono doti che, ricevute all'inizio del viaggio nell'esistenza, vanno coltivate con cura.

Si percepisce in ogni testo della raccolta una chiara etica dello stare al mondo, come creatura e come coscienza, dinanzi e dentro alle epifanie, come testimoniano, già dai rispettivi nomi, le cinque sezioni nei quali i testi sono organizzati: *Il tempo dell'attesa*, *Ritratti*, *Finestre*, *Conversazioni*, *Graffi*.

Passaggi tra paesaggi, orme esposte all'alternarsi delle maree, segni incisi e patiti, che sia carta, corteccia, carne: l'universo poetico di Cristina Polli, le sue sponde, le sue brume, il mare, l'acqua, la pietra, ciò che si era già palesato con un sentire profondo e un dire incisivo sia nella raccolta

d'esordio *Tutto e ogni singola cosa* (EdiLet 2017) sia nel poemetto *Quando fioriscono le tamerici* (FusibiliaLibri 2020) torna a manifestarsi in *Distrazioni*, tuttavia con un accento posto programmaticamente, mi sembra di poter osservare, sull'esercizio dello sguardo, di uno sguardo desto, non giudicante, di uno sguardo che può apparire a volte meno attento, distratto, ma proprio perché assorto e sempre intimamente legato alla «rotta inversa» e alle «rotte scomposte» di percezioni, pensieri, peregrinazioni della coscienza. Importante novità questa e, come fa notare Patrizia Sardisco nella bella e illuminante Prefazione, passo ulteriore rispetto all'urgenza, alla «necessità di nomina della vicenda arcaica di un io pietrificato». È una poesia che ha fatto tesoro di quanto la stessa Cristina Polli scriveva in *Quando fioriscono le tamerici*: «benedice la sottrazione».

Nell'universo di *Distrazioni* propongo un breve itinerario che ha come tappe cinque componimenti, uno per ciascuna delle cinque sezioni.

Anna Maria Curci

Memento di Maria Gabriella Canfarelli

Memento: doppiamente forte risuona il monito a ricordare le conseguenze della guerra in mesi in cui si commemorano date storiche sui tragici eventi della II guerra mondiale e intanto si segue in diretta una nuova catastrofe militare in Ucraina. C'è un'attualità dei conflitti che sembra non finire mai, un reiterarsi di battaglie anche nell'apparentemente pacifica Europa, se si dimenticano – appunto – le guerre nella ex-Jugoslavia e in Kosovo, o i più recenti conflitti ai confini orientali e nel Donbass.

Innumerevoli volte sono state citate le lettere dei condannati a morte della Resistenza, eppure le loro parole giungono sempre drammaticamente attuali e umanamente vicine. La Canfarelli ne riporta un frammento in corsivo come esercizio di ogni

poesia (più di rado anche all'interno) e poi costruisce un breve testo per ridare voce alla persona che affidò a quelle righe i suoi ultimi pensieri. Una poesia civile, intensa nella sua essenzialità di parole scelte con cura, permeata dall'immediatezza e urgenza del dire proprie di chi non ha più tempo per dilungarsi nel superfluo di una vuota retorica, e spera che non vada smarrito il suo messaggio di addio alle persone più care: "Come quando te la tenevi dentro / la nostra Gianna, tu e lei per me / un tutto inseparabile di luce / negli occhi che tra un poco chiuderò / come si chiude una porta andando via / senza le chiavi di casa...".

C'è un'attenzione alla fisicità del sentire che rende vive e vere le parole pronunciate, il loro appartenere a un'umanità che ci corrisponde da un luogo dove il ricordo si fa vicinanza di emozioni e sentimenti, condivisione di sofferenze patite e aspettative negate: "Penso, e la mia pelle sente / che mi pensate anche voi / in quest'umida sera", "Non avrò altri giorni / con te, non verrà il tempo per due", "Rammentate il padre, il marito, / il figlio, nell'ombra che siederà / accanto a voi a tavola ogni giorno / e ogni notte vicino al vostro sonno".

Questa silloge non è un ennesimo omaggio al sacrificio di chi ha dato la vita per un ideale alla base della nostra democrazia. Più complesso e profondo è il suo intento di far sì che quelle lettere non restino documenti storici ma diventino testimonianze pronunciate a un nuovo ascolto, con i verbi al presente o al futuro, o in un imperativo che non è un ordine ma una affettuosa raccomandazione per un tempo a venire.

La corporeità dell'esistenza e l'eticità della parola sono elementi costanti nella poesia di Maria Gabriella Canfarelli e si ritrovano espressi chiaramente anche in altre sillogi. In *Dichiarazione giurata dell'attrice* (Edizioni Novecento, Catania 2015) "la grigia granulare / consistenza" dello scorrere corrosivo del tempo è ricomposta nella sua insolubile frammentarietà, e la quotidianità dell'"anima / sopita in una sorta / di libertà vigilata" viene dissezionata con lucida ama-

rezza. Ma la messa a fuoco di tanti momenti intimi e personali non si richiude in un dialogo con se stessa, poiché altre figure si ripresentano con tratti così reali da renderne più cocente l'assenza: "e pare di sentire / certe notti spalancare / le gole / tutte insieme / dimenticate voci / entrare repotenti / nell'udito". Nella postfazione Renato Pennisi sottolinea come vi sia qui «un rapporto strettissimo tra il tempo, il corpo e il dolore [...] quando più soli nella coscienza riprende a rivendicare il suo spazio la folla di tutti quelli che sono nella nostra vita».

Nella più recente raccolta in dialetto *Provi di lingua matri* (Ed. Novecento, 2019) sono ricorrenti i riferimenti alla parola, quali la parola-matri (parola-madre) di una lingua prima abbandonata e poi recuperata, le "parole pensate" dell'Ecclesiaste, "a palora / viva, caura, nisciuta da ucca di l'eternu" (la parola / viva, calda, uscita dalla bocca dell'eterno) che si scambiano gli amici. Perché è tramite le parole che non si spezzano i legami, non cadono nell'oblio tanti momenti, per quanto difficili, e non vanno smarrite le presenze importanti dentro ogni vita: la madre, la figlia, la persona amata, i compagni di giochi o il poeta Salvo Basso.

Nelvia Di Monte



Rubrica con il Lapis di Anna Maria Curci: *L'amore dei lupi* di Alessandro Brusa; *La memoria del dolore* di Maria Laura Valente; *Autobiografia del silenzio* di Cinzia Marulli. Recensioni di A.M. Curci: *Taccuino della cura* di Sonia Caporossi; *Voce del verbo mare* di Simone Consorti. Recensione di Maria Lenti: *Quasce na storia* di Pietro Civitareale. Recensione di Maurizio Casagrande: *Haiku* di Fabia Ghenzovich. Nota di Ombretta Ciurnelli: *Io per, me amo, le strade... agli erbosi fossi* di Rita Imperatori. Recensione di M.G. Canfarelli: *Il capogiro del compasso* di Salvatore Orofino,. Recensione di Maurizio Rossi: *L'arbulu nostru, Il nostro albero* di Giuseppe Cinà.

Luciano Gentiletti e Lanfranco Giansanti vincitori del Premio “Vincenzo Scarpellino”

Luciano Gentiletti (dialetto romanesco), è il vincitore della Sezione Poesia della dodicesima edizione del Premio di poesia e stornelli inediti nei dialetti del Lazio “Vincenzo Scarpellino” 2022, organizzato dall’Associazione L’INCONTRO con la collaborazione dell’Associazione Periferie.

Nella stessa sezione, seconda Nicoletta Chiaromonte (dialetto romanesco), terza Silvia Cerroni (dialetto romanesco).

La Giuria ha scelto i vincitori dopo una prima selezione di 8 poeti finalisti, tra i quali, oltre ai primi tre classificati: Paolo E. Urbanetti (dialetto romanesco), Leone Antenone (dialetto romanesco), Fabio Prasca (dialetto romanesco), Renzo Marcuz (dialetto romanesco), William Sersanti (dialetto di Sant’Oreste).

Nella Sezione Stornelli, vincitore è Lanfranco Giansanti (dialetto romanesco), se-

condo William Sersanti (dialetto di Sant’Oreste), terzo Pierino Pennesi (dialetto di Allumiere). Finalisti oltre ai vincitori sono stati: Vincenzo

Lanna (dialetto di Artena) e Angela Sgamma (dialetto di Allumiere).

La Giuria del Premio è composta da: Cosma Siani (presidente), Sandro Bari, Paola Cacciotti, Paolo D’Achille, Francesca Dragotto, Aurora Fratini, Giorgio Grillo, Vincenzo Luciani, Franco Onorati.

Le poesie e gli stornelli dei vincitori e dei finalisti saranno pubblicati in un volume antologico del Premio Scarpellino 2022 che verrà offerto ai vincitori, ai finalisti e ai partecipanti alla XII edizione del Premio.

La cerimonia di premiazione sarà a Roma in autunno, in data da definire.



Poeti e un parco ricordano Tolmino Baldassari

Il 21 maggio, organizzato dall’Associazione culturale “Tolmino Baldassari”, si è svolto l’evento “A casa di Tolmino”, con letture poetiche nel Parco fluviale di Cannuzzo, intitolato, il 7 aprile 2019, al grande poeta di Cervia. La casa si trova vicino al fiume Savio, lungo il cui argine si sviluppa il parco.

Nell’occasione, sotto il cartello stradale di Cannuzzo, è stata scoperta la targa “Cannuzzo Paese di Tolmino Baldassari Poeta”, presenti il Sindaco di Cervia M. Medri) e M. Previato (progetto “Luoghi d’autore”).

Lungo il percorso del parco sono state realizzate tre isole letterarie con un gruppo di alberi e una coppia di panchine sul cui schienale è riportato il testo di una poesia in dialetto di Baldassari.

Nei tre accessi al parco sono installati dei pannelli illustrativi che riportano la planimetria del luogo e un estratto della biografia



di Tolmino, oltre a tre sue poesie selezionate dall’Associazione.

A ricordare Baldassari, il 21 maggio, c’erano alcune tra le voci più importanti della poesia contemporanea: Manuel Cohen, Gianfranco Lauretano, Gianfranco Miro Gori, Salvatore Ritrovato, Francesca Serragnoli, Stefano Simoncelli, Nevio Spadoni, Annalisa Teodorani.



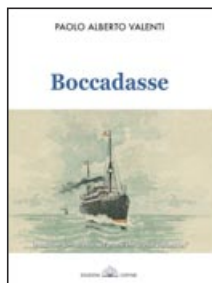
Claudio Porena
Neve sul pruno in fiore,
poesie, € 12,00.



Maria Gabriella Canfarelli
Memento, poesie,
pp. 32, € 7,00.



Patrizia Sardisco, **Simina ri mmernu/Semina d'inverno**, poesie, € 12,00.



Paolo Alberto Valenti
Boccadasse, biografia in
prosa poetica, € 15,00.



Mario D'Arcangelo
Ce fu nu monne, poesie
in dialetto abruzzese,
pp. 64, € 14,00.



Anna Ubaldi
Eh, l'amore, l'amore.
Sonetti in romanesco,
pp. 88, € 10,00.



AA.VV. **Il virus in una Stanza**, a.c.d. M. Rossi,
diario di quartiere in tempo
di Covid, € 10,00.



Poesia e plurilinguismo.
Ricerca azione e cittadinanza
nelle lingue e nelle
letterature, pp. 56 € 12,00.



Nellya Di Monte
Sence presse / Senza fretta.
Poesie in friulano, pp. 88, € 12,00.



Carlo Tosetti, **La teoria del transatlantico**
Collana Aperilibri n. 25
pp. 32, € 7,00.



Manuel Cohen
Salvatore Pagliuca. La pietra e la parola, pp. 48,
€ 10,00.



Vincenzo Luciani
Poeti di paesi e di città,
pp. 104, € 15,00.

COME ACQUISTARE

Versare l'importo sul c/c/p 34330001 (Cofine srl - Roma) IBAN: IT37H0760103200000034330001
indicando nella causale il titolo del volume.

Per accelerare la spedizione comunicare il versamento a: cofine@poetidelparco.it.